

# I fratellini di Gravina

## UCCISI PER UNA SFIDA

È la nuova ipotesi che ha riaperto il caso di Ciccio e Tore: un gruppo di ragazzi più grandi li avrebbe costretti a una prova di coraggio. Senza soccorrerli



**MADRE TENACE**  
Gravina in Puglia (Bari). Rosa Carlucci, la madre di Salvatore e Francesco: è stata lei a far riaprire le indagini. Sopra, la cisterna dove furono ritrovati.



Una prova di coraggio finita in tragedia. Un incidente, come venne poi archiviato, su cui ancora c'è una verità da chiarire. La vicenda dei fratellini di Gravina in Puglia, Ciccio e Tore, si riapre a quasi sette anni di distanza. L'ipotesi è che alcuni ragazzi più grandi di loro li abbiano spinti a fare quella sfida mortale. E che ci fosse chi sapeva dove si trovavano e avrebbe potuto soccorrerli. Era il 5 giugno 2005 quando i due bambini, 11 e 13 anni, scomparvero nel nulla. La complessa situazione familiare fece pensare prima a

una fuga. Poi, il sospetto più orrendo: a rapire e uccidere i due bambini era stato, secondo l'accusa, proprio il padre Filippo Pappalardi. Che finì in carcere ed era ancora in cella quando, il 25 febbraio 2008, furono ritrovati i resti dei suoi figli sul fondo della cisterna di un vecchio palazzo padronale, la "Casa

delle 100 stanze". Ora nell'esposto presentato dalla mamma, Rosa Carlucci, che con la sua tenacia ha fatto sì che la procura di Bari aprisse un nuovo fascicolo dell'inchiesta, si ipotizza che i ragazzi coinvolti siano cinque giovani, oggi tutti maggiorenni.

Alessandra Gavazzi

### DOMANDE E RISPOSTE D'ATTUALITÀ

## NIENTE PROCESSO PER I REATI MENO GRAVI: È GIUSTO COSÌ?

**PICCOLI FURTI, LITI DI VICINATO, INGIURIE: I REATI CHE PROVOCANO MINIMI DANNI SOCIALI VERRANNO SUBITO ARCHIVIATI. MA QUAL È LA PORTATA DI QUESTA RIFORMA?**

Non si tratta di una vera novità. Questa possibilità esiste già nei processi davanti al giudice di pace e per i processi a carico dei minorenni. In tali ambiti il "meccanismo" ha già dato i suoi frutti. Il punto è permettere al giudice di valutare la "tenuità" del fatto che integra il reato, cioè le sue limitate conseguenze sociali, e nel caso di non celebrare il processo. Insomma, si tratta di dare al giudice più discrezionalità nel giudicare la portata del comportamento concreto. Prendiamo il caso del furto: di per sé integra un reato grave, punito con pene severe. Ma se si tratta di punire un pensionato che ruba per la prima volta una mela al mercato,

capiamo tutti che il fatto non merita una sanzione penale. Andranno così a processo solo quei fatti che creano allarme sociale, senza impegnare la giustizia per casi poco gravi. La proposta di riforma è apprezzabile in quanto mira a smaltire l'enorme carico di processi che gravano sugli uffici giudiziari, nel penale circa 3 milioni, e garantire la ragionevole durata del processo. Nel nostro sistema vige l'obbligatorietà dell'azione penale: se c'è una notizia di reato, la "macchina" della giustizia deve attivarsi per forza. Con questa riforma tale principio non viene disatteso, ma si punta a creare un sistema più flessibile e funzionale.



Risponde  
**OLIVIERO MAZZA**  
docente di procedura penale all'Università di Milano-Bicocca

I processi penali in Italia sono 3 milioni.

